

JOHN HENRY NEWMAN UN TESTIMONE DEL PRIMATO DELLA COSCIENZA NELLA RICERCA DELLA VERITÀ

A Birmingham il 19 settembre scorso, Benedetto XVI l'ha proclamato beato, poiché ha insegnato non solo col suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita santa. Attualmente Newman ha ancora «un lavoro da compiere in Inghilterra», in Europa, nel mondo intero, come Dottore moderno della Chiesa e delle Chiese, a favore della causa ecumenica in particolare.

«**R**endendo grazie a Dio per il dono del venerato John Henry Newman... preghiamo affinché questa guida certa ed eloquente nelle nostre perplessità, diventi anche nelle nostre necessità un intercessore potente al cospetto del trono della grazia. Preghiamo affinché la Chiesa proclami presto ufficialmente e pubblicamente la santità esemplare del Cardinale John Henry Newman, uno dei campioni più versatili e illustri della spiritualità inglese». Così scri-

veva Giovanni Paolo II nel 2001, in occasione dei duecento anni della nascita di Newman. Il card. Ratzinger nel 1990 l'aveva definito «grande dottore della Chiesa, perché nello stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero». Il giorno dopo la sua morte, il quotidiano inglese *Times* aveva pubblicato un lungo elogio funebre che terminava così: «Di una cosa possiamo essere certi, cioè che il ricordo di questa pura e nobile vita durerà e che egli sarà santificato nella memoria della gente pia di molte Confessioni in Inghilterra. Il santo che è in lui sopravvivrà». A Birmingham il 19 settembre scorso, Benedetto XVI l'ha proclamato beato, poiché ha insegnato non solo col suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita santa.



foto del card. John Henry Newman, negli ultimi anni della sua vita



John Henry Newman in un ritratto giovanile

conversione continua

Ma ricordare il londinese John Henry Newman (1801-1890) non rischia forse di proporre il modello di un convertito che abbandona la Chiesa del suo battesimo per entrare in quella cattolica romana? Perché ha lasciato la Chiesa anglicana? È bene dire subito che la conversione avvenuta è l'esito di una sequenza di serie decisioni. La sua prima conversione infatti risale all'età di quindici anni (1816), quando era passato da una religione ereditata, a una fede personale molto impegnata, con la scoperta folgorante di una possibile intensa relazione con Dio,

tra «me stesso e il mio Creatore». Così aveva inizio un cammino di conversione che ha segnato tutta la sua vita, guidato dalla «dolce luce». Nel *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* affermerà che «qui sulla terra vivere è mutarsi e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni».

trionfalismo cattolico?

La beatificazione di Newman potrebbe avere favorito una lettura cattolica trionfalistica, giacché è avvenuta in un momento critico delle relazioni tra anglicani e cattolici, soprattutto dopo la pubblica-

zione della Costituzione Apostolica *Anglicanorum coetibus* (2009), ma a questo proposito occorre ribadire che per Newman la conversione non ha indicato tanto il suo ingresso nella Chiesa cattolica (1854), a metà percorso della sua esistenza, quanto piuttosto il grande cambiamento avvenuto nei suoi pensieri già nel 1816, a 15 anni, con «*intrinseca e luminosa evidenza*». È bene ricordare inoltre quanto è costato al giovane dell'Università di Oxford abbandonare tutti gli incarichi per lasciare la sua Chiesa: una rottura e un esilio che l'hanno separato da molti amici rimasti anglicani. Ma in particolare va messo in evidenza che gli anni cattolici di Newman

non furono privi di dolore. Furono un vero calvario, tra sospetti, opposizioni, incomprensioni e delazioni a Roma. Quale amarezza e solitudine nel pastore che è rimasto a lungo marginalizzato nella Chiesa cattolica! Il riconoscimento ufficiale, o la riabilitazione cattolica giungerà solo più tardi, a 78 anni, quando il nuovo Papa, Leone XIII, lo eleverà alla porpora cardinalizia (1879). Nel suo diario intimo, nel 1863, aveva annotato un'amara riflessione, con una chiarificazione: «*Come è stata solitaria e triste la mia vita da quando sono diventato cattolico; ma là si situa il contrasto: come protestante io trovavo la mia religione triste, ma non la vita; come cattolico è la mia vita che è triste, non la mia religione*». Ma ammetterà anche che «*dal momento in cui divenni cattolico non è più venuto un solo dubbio... La mia felicità è rimasta inalterata*».

la vera Chiesa di Cristo

Considerando l'intreccio della sua lunga e singolare vita, emerge intatta la figura di uno splendido uomo di Dio, appassionato e sofferente, ma animato da un entusiasmo indefettibile per la Chiesa e per il suo rinnovamento. Studente brillante a Oxford, ordinato sacerdote nella Chiesa anglicana a 24 anni, aveva raggiunto rapidamente i grandi ono-

Lead, Kindly Light 51

(Lucæ Beuigenæ 206. 41)

J. H. Newman J. B. Dykes

1. Lead, kindly Light! amid th'en-cir-ling gloom, Lead Thou me on; The night is
2. I was not ev-er thus, nor prayed that Thou Shouldst lead me on; I loved to
3. So long Thy pow'r has bless'd me, a-nd still Will lead me on O'er-moor and

dark, and I am far from home, Lead Thou me on; Keep Thou my feet; I
choose and see my path; but now Lead Thou me on; I loved the gar-lish
fen, o'er-crag and loc- rent, till The night is gone; And with the morn those

do not ask to see The dis-tant scene; one step e-nough for me.
day, and spite of fears, Pride ruled my will. Re-mem-ber not past years,
an-gel fa-cies smile Which I have loved long since, and lost a-while!

45

spartito dell'Inno *Lead, Kindly Light*

ri accademici, era diventato un predicatore influente, affascinante, eppure non aveva perso affatto la sua umiltà e la delicatezza di cuore, né la preoccupazione per le persone delle quali si sentiva incaricato da Dio: parrocchiani e studenti. Soprattutto ha sofferto per la riforma della sua Chiesa. Con gli amici del Movimento di Oxford (1833), come animatore spirituale si era battuto per renderle dignità e forza evangelica a immagine della Chiesa dei Padri. Ma una volta cessato il Movimento (1841), Newman si ritirerà dai circoli universitari e dalla parrocchia per continuare la sua incessante ricerca della verità su Dio, sulla Chiesa, su sé stesso, in silenzio. Sulla Chiesa, in particolare, perché «*La Chiesa si fonda su una dottrina, il vangelo di verità. Perisca pure la Chiesa (ma grazie alla promessa di Dio, questo non avverrà mai) piuttosto che venga meno la verità. Per un cristiano la purezza della fede è più preziosa dell'unità*».

Scoprirà così che la Chiesa d'Inghilterra non era quello che credeva che fosse, la *Via Media*, cioè la Chiesa cattolica riformata in Inghilterra, tra la Chiesa cattolica romana e quella della riforma protestante, e che non era affatto desiderosa di riformarsi: «*Credevo nell'esistenza di una Chiesa visibile, con sacramenti e riti come canali della grazia invisibile. Pensavo che questa era la*

dottrina della Scrittura, della Chiesa primitiva e della Chiesa anglicana». Venendo meno ogni speranza nella sua Chiesa, seguiranno periodi di riflessione molto seria e sofferta, di dibattiti e confronti dolorosi, di preghiera incessante, di grande lavoro intellettuale che lo porteranno per gradi a decidere liberamente di entrare nella Chiesa cattolica romana nella quale aveva riconosciuto, attraverso e nonostante il peccato e i rumori della storia, la continuità dell'eredità degli Apostoli e dei Padri, quindi la vera Chiesa di Cristo. Ciò è avvenuto il 9 ottobre 1845 nel villaggio di Littlemore, presso Oxford, nelle mani del p. Domenico Barberi, religioso Passionista,

uomo di dialogo, proclamato Beato nel 1963. Scriverà di avere avuto «*l'impressione di entrare in porto dopo una traversata agitata*». In verità si è trattato di una conseguenza logica della prima conversione. In Sicilia (1832) aveva affermato: «*Non ho peccato contro la luce!*» e così è avvenuto sino al termine della sua vita.

A 44 anni e nel contesto dell'epoca, quella conversione era un vero salto nel vuoto! Newman ha lasciato dietro di sé il mondo che l'aveva plasmato e che continuerà ad amare: famiglia, amici, università, colleghi e studenti, ma anche responsabilità pastorale, reputazione, mezzi di sussistenza... per andare verso persone e situazioni che non conosceva. Una sola luce l'ha condotto nella sua coscienza di uomo, quella di Dio, contro la quale ha confessato di non avere mai peccato.

Ordinato sacerdote nella Chiesa cattolica, a Roma, dopo il soggiorno nel Collegio Urbano di *Propaganda Fide*, dove celebra la prima messa il 3 giugno 1847, entra nella *Congregazione dei Preti dell'Oratorio*. Poco dopo fonderà un Oratorio anche in Inghilterra, in un sobborgo di Birmingham. Non lascerà più quella casa, a parte qualche anno trascorso in Irlanda col compito affidatogli di fondare l'università cattolica di Dublino.

un gigante dello spirito

Uomo di profonda preghiera, uomo di dialogo "ecumenico", teologo lucido, profeta, pastore attento, studioso, scrittore, poeta, eccellente pedagogo, amante della musica (era un buon violinista) e della natura (amava camminare liberamente e a lungo nella campagna), l'umile e riservato Newman si erge come un vero gigante dello spirito. Ogni aspetto della sua personalità lo si trova nella sua vasta opera, in particolare nella celebre *Apologia pro vita sua*, storia della sua anima (1864), col sigillo di una grande sensibilità e di una finezza estrema sia per il mondo invisibile di Dio che percepisce costantemente presente nelle vicende del mondo, sia per il mondo arcano del cuore umano. Chi lo ascoltava mentre predicava, si sentiva rivelato a se stesso. Suscitava meraviglia e risveglio.

onestà intellettuale

Oltre la predicazione, le sue opere teologiche e spirituali esprimono e manifestano non solo una profonda onestà intellettuale, ma anche un pensiero contemporaneo che continua a stupire. Coloro che l'hanno definito "il teologo invisibile del Concilio Vaticano II" e "precursore della nuova teologia del XX secolo", non si sono sbagliati. Ricordando infatti le sue intuizioni geniali e alcuni nodi fondamentali del suo insegnamento, sempre attualissimi, si rimane stupiti di tanta saggezza e chiarezza. Ci ha lasciato un impressionante patrimonio teologico, ecclesiologicalo, liturgico, spirituale che, a dire il vero, non è stato ancora del tutto utilizzato. Ha toccato infatti temi vitali, quali lo sviluppo del dogma nella storia, il necessario rinnovamento della Chiesa *semper reformanda* che «cambia sempre per rimanere la stessa», la necessità di una educazione plurale e aperta al mondo, il primato della coscienza umana, la natura dell'atto di fede, il posto dei laici nella Chiesa e la loro consultazione in materia di dottrina. Agli smarriti di oggi Newman offre ancora

un orientamento sicuro e una sorgente preziosa di consigli e di incoraggiamenti perché non desistano dalla ricerca della verità. Tra i riferimenti stabili induriti all'estremo e un relativismo che toglie ogni dinamismo all'esistenza, Newman avverte che c'è posto per una saggezza fondata sulla Rivelazione e sui Padri che si esercita con l'intelligenza e il discernimento, senza alcuna paura.

il primato della coscienza

Corrispondenza, saggi, articoli, due romanzi, studi, poemi, meditazioni, preghiere e sermoni manifestano quanto Newman amasse comunicare e trasmettere le sue convinzioni, ciò che gli ardeva dentro, riservando a Dio il primato assoluto nell'esperienza personale della coscienza, formata nel calore della preghiera, nell'ascolto della Parola e della voce dei Padri, nell'incessante studio e nell'annuncio apostolico della verità. Primato della coscienza personale non significa, secondo Newman, soggettività che afferma se stessa, cedimento all'individualismo o all'arbitrarietà, ma fedeltà alla grazia, alla relazione tra Dio e l'anima, nell'obbedienza alla verità oggettiva: «la libertà di coscienza non si identifica affatto col diritto di dispensarsi dalla

coscienza, di ignorare il Legislatore e il Giudice e di essere indipendenti da doveri invisibili». Riferendosi in particolare alla forza dell'autorità del Papa, che gli viene dalla Rivelazione, era arrivato a vedere nel Successore di Pietro «il campione della legge naturale e della coscienza», anche se dirà che «la coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo», ma sempre al fine di sottolinearne l'importanza primaria, giacché in essa si fa udire l'eco della voce di Dio dentro il cuore dell'uomo: «è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini... È la messaggera di Colui che nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida». Coscienza, difatti, sempre secondo Newman, non significa autodeterminazione del soggetto contro l'autorità, ma la «presenza percepibile e imperativa della voce della verità nella persona». La funzione dell'autorità è quella di aiutare a mantenere vivo il ricordo della verità.

Quanto alla questione dell'*infallibilità pontificia*, Newman credeva personalmente al principio, ma senza far violenza a nessuna delle sue convinzioni teologiche (cf. *Lettera al Duca di Norfolk*). Prima della definizione dogmatica del 1870 infatti, aveva ritenuto che una definizione solenne era allora «inopportuna», non necessaria, perché avrebbe suscitato «una grande difficoltà». Ha saputo però esprimere la sua fede in termini che dimostrano che cercava di vedervi un aspetto importante dell'*infallibilità della Chiesa*. Questa interpretazione potrebbe servire molto allo sviluppo dell'attuale dialogo teologico internazionale cattolico-ortodosso tuttora in corso.

Appunto perché uomo della coscienza, sempre in ascolto della coscienza, Newman si era convertito alla Chiesa cattolica. «Fu la sua coscienza – al dire del card. Ratzinger – che lo condusse dagli antichi legami e dalle antiche certezze dentro il mondo per lui difficile e inconsueto del cattolicesimo», percorrendo la via dell'obbedienza alla voce della verità: «la sua conversione



John Henry Newman ai tempi della sua ordinazione sacerdote nella Chiesa anglicana

al cattolicesimo non fu una questione di gusto personale, di bisogni spirituali soggettivi. Ancora nel 1844, sulla soglia della conversione, diceva: "nessuno può avere una opinione peggiore della mia sullo stato attuale dei cattolici romani". Newman riteneva semmai di dover obbedire più alla verità riconosciuta che al proprio gusto, anche contro i propri sentimenti e i legami di amicizia e di lunga collaborazione. La centralità del concetto di coscienza in Newman deriva dalla centralità del concetto di verità». Da ciò comprendiamo perché nella sua vita aveva lottato di continuo contro il liberalismo religioso e contro il soggettivismo, nella certezza che la coscienza è l'annullamento della soggettività nel contatto fra l'intimità dell'uomo e la verità divina, verità che è preminente sul consenso e sull'accettabilità del sentire comune. Il p. Semeria, che guardava a Newman come a un maestro su vari argomenti, nel suo libro *La coscienza* (Firenze 1937) ha scritto che la coscienza nella quale regna l'individualismo e l'anarchia, «è un santuario dissacrato, è vuota di Dio». Nel 1916, rileggendo *l'Apologia pro vita sua di Newman*, gli aveva dedicato anche un saggio: *La logica vivente di una conversione*.

le esigenze ecumeniche della verità

Dal punto di vista ecumenico, la conversione di Newman, arricchita dalla profondità del suo pensiero saggio, realista ed equilibrato, non ha affatto comportato il rinnegamento della sua identità inglese, a differenza di altri convertiti. Newman si è sempre mostrato scettico riguardo al progetto accarezzato già allora da alcuni convertiti, di un ritorno in massa della Chiesa anglicana alla Chiesa cattolica. Ne è testimone la sua ricca corrispondenza. È vero che si può pregare Dio con una lodevole intenzione, ma la preghiera cristiana sa che cosa può chiedere e che cosa non può chiedere. Pregare Dio di compiere la riunione della Chiesa anglicana alla Chiesa cattolica è «chiedergli un miracolo così impossibile come quello di cambiare il corso del Tamigi», scriveva in una lettera del 1866.

Newman ha una chiara coscienza del peso della storia. Custodisce il



sentimento che l'eredità di tre secoli ha donato alla sua Chiesa, conferendole una particolare identità. Essa coincide con la coscienza nazionale caratterizzata da pragmatismo, tolleranza religiosa e fierezza insulare. Il suo attaccamento alla corona è il principio che fonda la sua esistenza e le conferisce il suo carattere eretico, cioè di dipendenza dal potere civile. Non è possibile sperare il "ritorno" della Comunione anglicana nel seno della Chiesa cattolica, come non si può immaginare l'adesione di questa a quella anglicana. Nello spirito di Newman conviene stabilire delle distinzioni e discernere secondo i principi del movimento ecumenico, in particolare nel dialogo della verità e della carità tuttora in atto, molti livelli: legami istituzionali, ana-



lisi teologica, impegno della preghiera e dell'azione... Se è possibile esprimere quello che potrebbe essere definito come testamento ecumenico di Newman, eccolo: il dialogo tra i fratelli separati non ha nulla a che fare con una crociata, ma deve testimoniare le esigenze della verità espresse nel credo e trasmesse dall'Istituzione, con lo sguardo critico sull'esperienza di fede dei fratelli e il realismo spirituale e apostolico, qualità manifestate da Newman prima e dopo la sua conversione al cattolicesimo. Ciò perché in tutta la sua storia ha testimoniato queste esigenze di cui ha contribuito a definire le condizioni indispensabili per l'incontro e il dialogo delle Chiese. Per tutta la sua vita Newman ha sofferto della divisione delle Chiese, ha pregato e si è impegnato per il ristabilimento dell'unità dei cristiani, affidandone la realizzazione alla «dolce pazienza di Dio». Noi di fatto non possiamo anticipare né immaginare l'unità verso la quale ci sta conducendo lo Spirito del Signore. Nessuna pretesa! Solo lui sa come e quando realizzarla in pienezza visibile. Da parte nostra è importante fare tutto il possibile, quanto cioè ci compete, sia come fedeli che pastori, ognuno secondo la propria capacità (UR 5), rimanendo pazientemente a disposizione della verità, nella direzione della «Luce gentile». Newman ha sempre seguito la verità: alla sua luce ha visto la luce (cf Sal 36,10). Il suo inno: *Lead, Kindly Light*, è tuttora cantato in tutte le chiese d'Inghilterra, dagli anglicani, dai cattolici... da tutti i cristiani.

un insegnamento confermato

Newman ha forse intravisto la possibilità della realizzazione dell'unità dei cristiani nel rispetto e nella valorizzazione dei diversi doni della legittima diversità? Va segnalato in proposito un fatto significativo che aiuta a comprendere meglio lo stile ecumenico *ante litteram* di Newman. Alcuni anni dopo la sua conversione aveva fatto ripubblicare le sue opere anglicane, in particolare i sei volumi dei *Sermoni parrocchiali* anglicani, senza alcun cambiamento, perché era convinto che le modifiche necessarie per assicurare una conformità perfetta alla dottrina cattolica erano minime e che quindi era meglio non

toccare il testo originale: tutto ciò che è vero e giusto, viene dallo Spirito di Dio e quindi non va modificato né cancellato. Aveva aggiunto solo delle prefazioni e delle note esplicative. Questa riedizione integrale delle sue opere anglicane conobbe un successo enorme tra i cattolici, ma in particolare anche tra i protestanti e gli stessi anglicani. Il pubblico dei suoi lettori era quindi diventato "ecumenico"!

fascino ecumenico: uomo del dialogo

Conviene ricordare che il suo tempo non ha conosciuto quello che oggi è definito *Movimento ecumenico*, con le sue strutture, la sua organizzazione, le sue campagne di azione e i suoi appelli alla condivisione della preghiera per l'unità. Dopo la sua conversione al cattolicesimo aveva conservato l'amicizia con i suoi amici del Movimento di Oxford. Newman comunque continua tuttora ad esercitare un fascino nelle Chiese cristiane, col preciso invito che aveva rivolto alla propria: «*Guardiamo in casa nostra; prima rimediamo alle nostre manchevolezze, e poi mettiamoci a far da medici agli altri*». L'importanza che ha saputo dare alla Parola di Dio, l'amore per la teologia dei Padri della Chiesa, il modo in cui ha rinnovato l'approccio alla fede e l'estrema attenzione riservata a ogni coscienza assetata di verità, non sono forse titoli che assicurano la sua irradiazione e gli permettono di mantenere un posto eccezionale tra le attuali istanze di comunione? Evitando ogni controversia e polemica dottrinale, si era tenuto da parte, ma aveva continuato a ricordare l'urgenza e la reciprocità della preghiera tra le due confessioni, richiamando alla guarigione o conversione vicendevole e mantenendo le distanze da ogni tentativo di riunire in modo illegittimo.

Nel 1841, quasi alla vigilia della conversione, Newman, fedele alla voce della sua coscienza, si era impegnato a dimostrare che i 39 *Articoli di Religione* della Chiesa d'Inghilterra (1563) non erano incompatibili con l'insegnamento della Chiesa cattolica romana, pubblicando il suo pensiero nel famoso *Tract 90* (1841), l'ultimo dal 1833, anche col «*desiderio di verificare i punti essenziali di*



celebrazione della beatificazione

contrasto tra la professione di fede romana e quella anglicana e di ridurli al minimo numero possibile». Pensava di gettare un ponte tra le due Chiese, ma il coraggioso tentativo provocherà una vivace protesta. L'intento di Newman era quello di invitare a «*tornare col cuore e con lo spirito verso Colui del quale si è tradita la sacra verità*»: un invito a tornare al centro, cioè a Cristo, per ritrovarsi uniti, meta fondamentale del cammino ecumenico!

amato dall'Inghilterra e da tutti

Quando giunse la nomina cardinalizia, Newman fu inondato da lettere di generale felicitazione. Ecco un passaggio eloquente della lettera di un anglicano: «*Io mi chiedo se voi sapete quanto siete amato dall'Inghilterra. Mi chiedo se c'è qualcuno del nostro tempo che abbia un credo religioso, che sia mai stato così amato dall'Inghilterra, da tutta l'Inghilterra. Anche i nemici della fede sono raddolciti nei loro sentimenti verso di voi!*».

Newman ci insegna in particolare che la conversione e la santità della vita è il cuore di ogni vero impegno ecumenico. Ci insegna a superare, nella ricerca sincera e comune della verità, i malintesi e i pregiudizi; ci insegna a eliminare gli abusi e i contrasti tra dottrina e vita, ma soprattutto a obbedire sempre e consapevolmente alla verità rivelata.

Attualmente Newman ha ancora «*un lavoro da compiere in Inghilterra*», in Europa, nel mondo intero, come Dottore moderno della Chiesa e delle Chiese, a favore della causa ecumenica in particolare. Come ricorda il suo motto cardinalizio, parla ancora, *cor ad cor*.

Enrico Sironi

